

POLITICA

# Il non-partito della Cosa bianca

● «Interessantissimo» il segretario Cisl Bonanni  
 «Interessato» il ministro Riccardi, ma nessuno  
 intenzionato a scendere in campo ● Esclusa da  
 tutti l'ipotesi di un partito dei cattolici

MARIA ZEGARELLI  
 ROMA

«Interessantissimo» il leader Cisl, Raffaele Bonanni, «interessato» il ministro Andrea Riccardi, ma entrambi decisi a non scendere in campo direttamente, dunque padri nobili della creatura di centro a cui stanno lavorando e che ieri a Trento, in occasione del convegno «De Gasperi, l'Italia, l'Europa. La storia che guarda al futuro», hanno iniziato a plasmare cercando di darle contorni. Interessato e disposto a mettersi in gioco più direttamente, invece, Andrea Olivero, presidente delle Acli. Tutti concordi sulla necessità di archiviare «il bipolarismo muscolare» attraverso una nuova formazione, quella che i giornali hanno già battezzato «la Cosa bianca», «per evitare che le radici e la rete di un Paese fragile come il nostro si lacerino in un conflitto radicale». Meno concordi sulla strada da intraprendere: se un vero e proprio partito che inglobi i preesistenti o una scesa in campo dei cattolici nella politica, un impegno attivo che attraversi trasversalmente l'arco dei partiti, in difesa di quei principi e valori ritenuti non negoziabili, come ha ribadito monsignor Mariano Crociata, segretario generale della Cei.

Dunque, per ora quello che si registra è un grande movimento ma se Gianfranco Fini spinge per la prima opzione, Pier Ferdinando Casini nei giorni scorsi ha frenato quella che sembrava un'accelerazione verso il lancio ufficiale del nuovo soggetto già in ottobre con il relativo scioglimento dei partiti interessati.

**LA NUOVA CREATURA**

Ieri è stato il ministro Riccardi ad illustrare forme e contenuti che dovrebbero avere la nascita i centristi, non servono nuove formule, spiega, «come si è fatto con leggerezza, ammicchiando nomi, negli anni passati, ma innanzitutto una nuova cultura politica», l'apparte-

nenza attiva all'Europa perché «le derive dell'antieuropeismo rischiano di essere irrilevanza e fascismo». Quello a cui pensa Riccardi, come ha spiegato in un'intervista alla Stampa, non è un partito confessionale, ma «un centro che governi una coalizione. De Gasperi coi suoi esecutivi, ha sempre preferito governare con altri partiti, anche quando aveva quasi la maggioranza assoluta». Il ministro legge nell'antipolitica anche «una domanda di politica» per la quale «bisogna avere il coraggio di guardarci dentro», mentre è grazie al governo Monti che si è affermata la volontà generale «di realizzare un'altra dimensione politica» che non è, attraverso la coalizione, la «logica dell'incendio, del restare al potere, ma del fatto che si può imparare dagli altri».

**IL LUOGO DELLA CULTURA POLITICA**

Ma allora cosa sarà la nuova creatura? «Mi attendo un luogo in cui la cultura cattolica si incontra con i laici per trovare una sintesi», spiega Riccardi. Ecco perché, aggiunge, «siamo qui per ricordare De Gasperi ma anche per pensare un linguaggio politico che sia più coinvolgente della gente. Il grande problema di questo periodo è il distacco dei giovani e il distacco della gente dalla politica. Ripartire da De Gasperi per una politica più colta e più rispettosa della gente. Questo è il nostro disegno».

«Siamo qui perché crediamo di avere responsabilità politica e di dover mutare la responsabilità di un rapporto tra le organizzazioni sociali e la politica», spiega Olivero che si dice convinto di poter «contribuire concretamente» chiedendo a tutti di essere «concretamente riformisti». Per Bonanni in que-

...  
**Accordo unanime sulla necessità di archiviare il «bipolarismo muscolare» di questi vent'anni**



Il ministro Andrea Riccardi FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

sto momento della storia politica del Paese, «nessuno, nelle realtà complesse, ha tanti poteri e tante capacità da riuscire a determinare una condizione nuova. E solo una condizione di consapevolezza, larga, e in accordo con la realtà popolari ci può togliere da guai». Il leader della Cisl, spiega, il nemico è «la politica oligarchica» e per sconfiggerla serve l'impegno diffuso di «tante persone».

In allerta Fabrizio Cicchitto, Pdl (nota la grande avversione del suo partito verso questo nuovo centro): «Ci ripro-

mettiamo di ritornare sul tema in maniera più approfondita, ma coloro che stanno usando De Gasperi per coprire l'intesa che intendono realizzare con Bersani e Vendola dimenticano che De Gasperi realizzò uno schieramento centrista con il Pli, il Pri, il Psli poi Psdi e il 18 aprile 1948 mandò il Fronte Popolare di Togliatti e di Nenni all'opposizione che portò avanti con Einaudi e Bella una politica economica liberista e rigorista contro la quale polemizzarono Dossetti, Gronchi, e ovviamente la sinistra dell'epoca».

## L'incidente di Riccardi sul «centro che deve governare»

**IL CORSIVO**

CRISTOFORO BONI

● IL MINISTRO ANDREA RICCARDI, IN UN'INTERVISTA A LA STAMPA, HA DETTO MOLTE COSE INTELLIGENTI E CONDIVISIBILI. Ha detto che il bipolarismo della seconda Repubblica è inadeguato per portare l'Italia fuori dalla crisi. Ha detto che la questione democratica - in tutta evidenza aperta davanti a noi - può risolversi positivamente solo in una dimensione europea. Ha detto che i cattolici italiani sono decisivi in un'impresa di ricostruzione culturale del Paese. Ha detto ancora che non c'è spazio per una nuova unità politica dei credenti: «I cattolici sono in tutti i partiti ed è bene che sia così».

Riccardi però ha detto anche una cosa che non abbiamo capito (ad essere onesti dovremmo dire che, per come l'abbiamo capita, ci pare incredibile). «C'è bisogno - sono parole di Riccardi - di un soggetto terzo: il centro. Ma non sto pensando a un partito confessionale, bensì a un centro che governi una coalizione». Coalizione di governo, ovviamente, visto che Riccardi si tuffa subito nel ricordo di Alcide De Gasperi.

Ecco, questa pretesa ci pare davvero eccessiva, se formulata a priori. Non sappiamo ancora se - come speriamo - ci sarà una nuova legge elettorale e quali forme avrà. Ma un punto è chiaro: per uscire dalla seconda Repubblica non si può rinunciare alla stella polare di tutti i sistemi parlamentari europei, al fatto cioè che il governo si formi attorno al leader del partito più votato. Se quello di Riccardi è un auspicio - che il partito di centro arrivi primo alle elezioni - tutto legittimo. Se il suo scenario allude ad altro, allora sono smentiti molti dei propositi in precedenza esposti.

# La linea degasperiana oggi si chiama Agenda Monti

**N**on deve meravigliare l'eccezionale moltiplicarsi, in queste giornate di mezza estate, delle iniziative politico-culturali attorno alla figura, al pensiero e all'opera di Alcide De Gasperi, nell'anniversario della morte del grande statista trentino (19 agosto 1954). Nel pieno di una crisi comunemente considerata la più grave dalla seconda guerra mondiale a oggi, una crisi non solo economica e sociale, ma anche politica, culturale e morale, non può sorprendere che sia diffusamente avvertito il bisogno di nuove «Idee ricostruttive» e che si vada a cercarle a confronto con chi, come De Gasperi, della grande ricostruzione post-bellica fu il principale protagonista.

E tuttavia, il ministro Andrea Riccardi - che insieme ai leader della Cisl Bonanni e delle Acli Olivero è stato ieri a Trento protagonista dell'incontro «per un'area degasperiana», promosso dal presidente Dellai - ha detto qualcosa di più e di nuovo. Ha stabilito un collegamento, per così dire una continuità di ispirazione, tra l'odierna, difficile esperienza del governo Monti e la stagione fondativa e ricostruttiva, segnata dall'impronta di De Gasperi: «In una stagione in cui forse stiamo vivendo una transizione tra la seconda e un nuovo assetto di Repubblica - ha detto Ric-

**L'INTERVENTO**

GIORGIO TONINI  
 SENATORE PD

**Molti pensano che un'area degasperiana dovrebbe essere distinta dal Pd, anche se alleata, secondo la formula del patto tra progressisti e moderati. Ma è perlomeno dubbio che questa possa essere la via per la ricostruzione**

cardi in un'intervista al quotidiano trentino l'Adige - c'è bisogno della cifra politica che Monti rappresenta e di riportare alla memoria la figura di De Gasperi». E ancora: «Nel governo Monti c'è un tono degasperiano. Ad esempio il legame tra politici e tecnici, il rapporto tra laici e cattolici, un linguaggio politico che parla di cose e che non è emozionale, né centrato sulla demonizzazione

dell'altro, ma puntato a creare una sintesi positiva». E soprattutto: «L'eredità di De Gasperi è un'eredità europeista. E oggi è impossibile parlare di politica in Italia senza parlare di politiche europee». Così come è superfluo rimarcare il carattere europeo, più ancora che europeistico, del governo Monti.

L'agenda Monti è dunque un'agenda «degasperiana». Riccardi avrebbe potuto aggiungere che le stesse priorità dell'agenda del nostro attuale governo - risanamento finanziario, crescita economica, uguaglianza sociale - hanno una radice profonda nella stagione ricostruttiva. Perché anche allora, come bisogna fare oggi, furono perseguite insieme e simultaneamente. Al contrario di quanto è avvenuto in fasi successive, crescita e uguaglianza furono ricercate dai governi De Gasperi, attraverso e non contro il risanamento finanziario. Nel pieno dello sforzo ricostruttivo del Paese, il 21 luglio del 1953, parlando alla Camera, De Gasperi annunciava che «il Governo ritiene di dover impegnare se stesso a raggiungere, con la collaborazione del Parlamento, il definitivo equilibrio del bilancio statale - e cioè il pareggio - nel corso normale dell'attuale legislatura».

«Per raggiungere tale scopo - spiegava De Gasperi - abbiamo ritenuto indispensabile adottare alcuni criteri che debbono impegnare la nostra attività futura: 1) tutti gli incrementi automati-

ci di entrate che in avvenire si verificheranno rispetto alle previsioni del bilancio 1953-54 dovranno andare esclusivamente a riduzione del disavanzo; 2) tutte le maggiori o le nuove spese rispetto al preventivo 1953-54, derivanti da nuove leggi o da leggi in atto, saranno coperte da corrispondenti riduzioni di altre spese o da nuove entrate tributarie. Naturalmente queste sono direttive di Governo: ma noi confidiamo che il Parlamento vorrà convalidarle e anche per suo conto mantenerle, soprattutto nello spirito dell'articolo 81 della Costituzione. Al quale fine taluni gruppi hanno già adottato nel loro statuto o nella prassi la formula che provvedimenti che comportano nuove spese non si richiedano se non previa la consultazione dei comitati direttivi. Noi speriamo che tale autodisciplina, tradizionale nei migliori Parlamenti, entri anche nel nostro costume».

La politica italiana, come si sa, prese ben altra piega. E forse proprio per questo le parole di De Gasperi risuonano così attuali e familiari. Ma il ministro Riccardi e più ancora l'iniziativa promossa da Lorenzo Dellai pongono un interrogativo ulteriore: per dare futuro all'agenda Monti nella prossima legislatura c'è bisogno di un'area «degasperiana» distinta, anche se con esso stabilmente alleata, dal Partito democratico? Nello stesso Pd sono molti quanti rispondono affermativamente,

sulla base dell'idea di un'alleanza tra progressisti e moderati. Può darsi che il realismo ci imponga questo ennesimo tornante storico (e il realismo è una componente essenziale della cultura politica degasperiana). Ma è quanto meno dubbio che possa essere considerata questa la via maestra per la ricostruzione del Paese. Poche settimane prima di morire, nel famoso discorso alla Conferenza parlamentare europea, De Gasperi diceva di non credere che una solida architettura dell'Europa possa fondarsi su «una sola delle correnti di idee che ai giorni nostri si sono affermate nella civiltà europea come prodotti della sua evoluzione culturale, sociale e politica»: al contrario, umanesimo liberale, socialista e cristiano «debbono insieme contribuire a creare questa idea e ad alimentarne il libero e progressivo sviluppo».

L'idea degasperiana dell'insufficienza delle culture europee del Novecento e della necessità del loro incontro fecondo, in vista di un pensiero nuovo, adeguato alle sfide inedite del nostro tempo, è il fondamento stesso dell'idea originaria, fondativa del Partito democratico. Il fatto che siano passati quasi sessant'anni, da quando quelle profetiche parole furono pronunciate, ci aiuta ad apprezzare la statura storico-politica di De Gasperi, ma anche a capire quanto grande sia il nostro ritardo.